

Il divario di genere nei redditi pensionistici

07



Introduzione

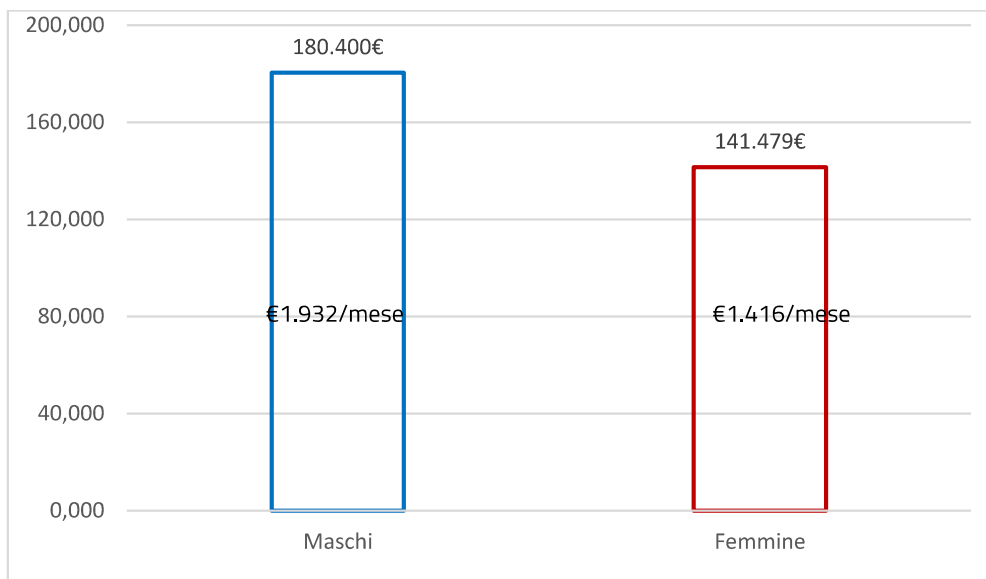
In questo Capitolo analizziamo vari aspetti del differenziale di genere in ambito pensionistico utilizzando due fonti di dati dell'Istituto, l'Osservatorio delle pensioni e il Casellario delle pensioni. Dalla disamina effettuata, emerge che il divario in termini di reddito è significativo. La differenza è legata al fatto che le donne hanno numerosità maggiore rispetto agli uomini nelle tipologie di prestazioni che hanno importi medi relativamente più bassi, come le pensioni di vecchiaia, ma anche a parità di tipologia il divario è notevole. I differenziali, persistenti nel tempo, sono attribuibili alla diversa consistenza e continuità delle carriere lavorative, cui si ricollega il ben noto fenomeno del gender gap nelle retribuzioni, oltre a storie, e quindi anzianità contributive più brevi. In aggiunta, si rileva che le riforme del sistema pensionistico hanno avuto un impatto diverso su uomini e donne in quanto i requisiti di accesso al pensionamento sono stati rivisti in modo più severo per le donne, le quali precedentemente avevano accesso alla pensione sulla base di requisiti meno stringenti.

Il Capitolo è strutturato come segue. Nel primo paragrafo vengono presentate le principali evidenze sul divario di genere nei redditi pensionistici. Nel secondo paragrafo si illustra invece la relazione sussistente tra tale divario e le varie tipologie di prestazione ricevute da uomini e donne. Infine, nel terzo paragrafo si esamina l'andamento dell'età al pensionamento e dell'anzianità contributiva sia per gli uomini che per le donne.

7.1 Le principali evidenze sul divario di genere nelle pensioni

In Italia vi sono circa 16,1 milioni di pensionati, di cui 7,8 milioni sono uomini e 8,3 milioni sono donne. L'importo lordo delle pensioni complessivamente erogate, comprensivo delle prestazioni sia previdenziali che assistenziali, è di 322 miliardi di euro. Sebbene rappresentino la quota maggioritaria sul totale dei pensionati (il 52%), le donne percepiscono il 44% dei redditi pensionistici, ovvero 141 miliardi di euro contro i 180 miliardi degli uomini (**Grafico 7.1**). Nel 2022, l'importo medio mensile dei redditi pensionistici percepiti dagli uomini era di €1.932, mentre quello delle donne era inferiore del 36% e pari a €1.416.

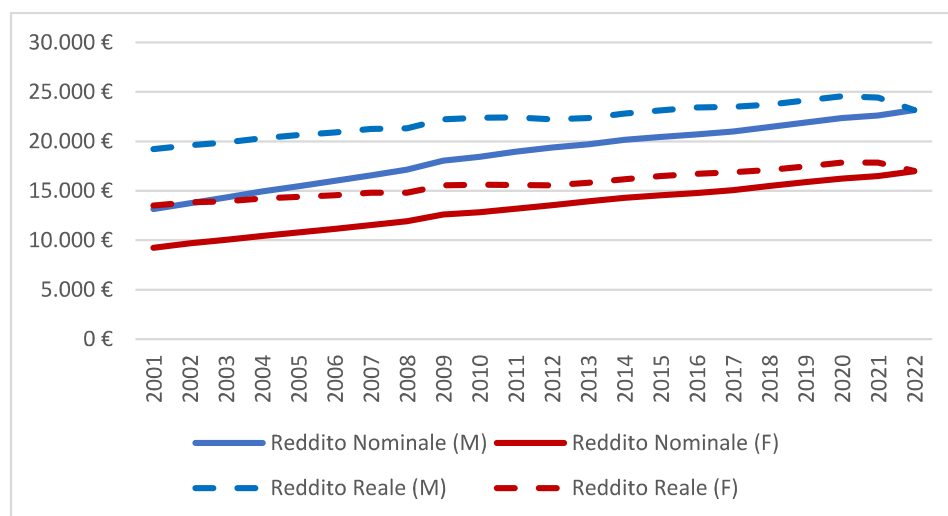
Grafico 7.1 - Pensioni vigenti al 31.12.2022 (milioni di euro; valori euro per il dato mensile)



Fonte: Osservatorio delle pensioni.

Il **Grafico 7.2** riporta l'andamento nel tempo dei redditi annuali, in termini nominali e reali, a prezzi costanti (in euro del 2022; linee tratteggiate). In termini nominali, il divario di genere cresce in modo continuativo nel tempo e passa da €3.900 nel 2001 a €6.200 euro nel 2022. Quando le serie sono espresse a prezzi costanti (euro del 2022), l'aumento del divario è molto più contenuto. In termini relativi, ovvero rapportando la differenza al reddito delle donne, il divario invece diminuisce dal 42 al 36%.

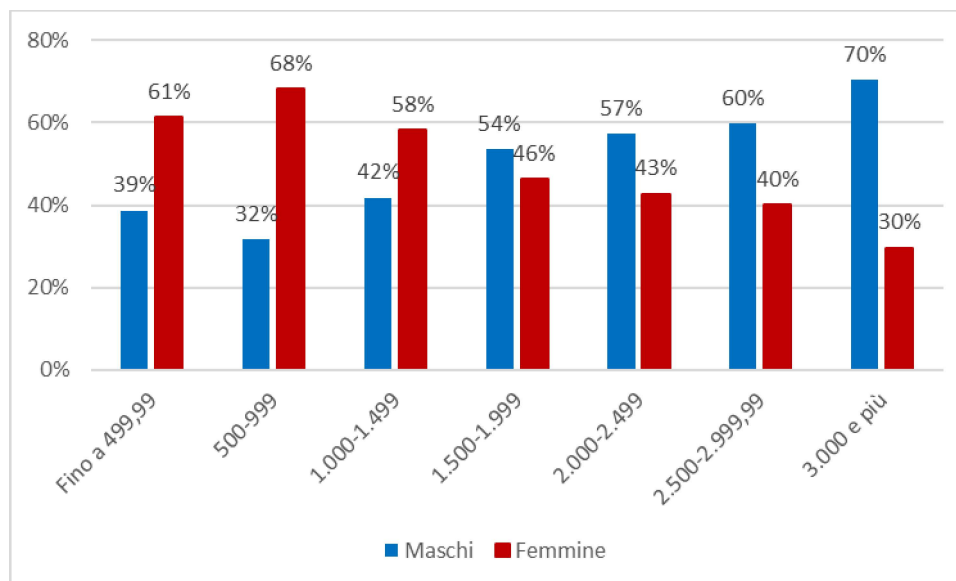
Grafico 7.2 - Reddito pensionistico per genere: importo medio lordo annuo (anni 2001-2022)



Fonte: Osservatorio delle pensioni.

Dall'analisi delle differenze di genere per classi di reddito (**Grafico 7.3**) si rileva che le donne hanno numerosità maggiore rispetto agli uomini nelle classi di reddito pensionistico più basso (fino a €1.500 mensili), mentre la situazione si inverte in quelle di reddito più elevato. Nell'ultima classe (oltre i €3.000 mensili) gli uomini rappresentano il 70% dei percettori.

Grafico 7.3 - Pensionati INPS³³ per classi di reddito pensionistico mensile e genere (anno 2022)



Note: ciascuna barra indica la percentuale di maschi (barra blu) e di femmine (barra rossa) della classe di reddito pensionistico riportata in ascissa.

Fonte: Osservatorio delle pensioni.

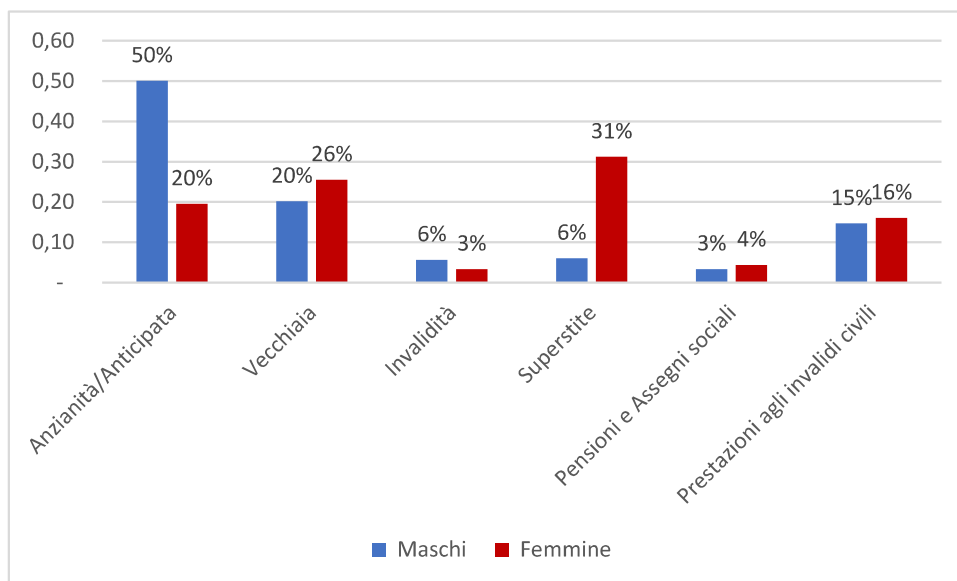
7.2 Il gender gap nelle pensioni e categorie di prestazioni

Queste differenze si ricollegano al fatto che gli uomini prevalgono nettamente nelle pensioni anticipate, ovvero quelle di importo più elevato in media. Infatti, nel 2022, il 50% degli uomini ne riceve una, rispetto al 20% delle donne (**Grafico 7.4**).

Le donne hanno, invece, una netta prevalenza nelle pensioni ai superstiti (il 31% ne riceve una), e nelle pensioni di vecchiaia (il 26% rispetto al 20% degli uomini). Le percentuali delle altre categorie sono pressoché equivalenti.

³³ Il 96% circa dei pensionati italiani percepisce almeno una prestazione dall'INPS. Il restante 4% non beneficia di prestazioni da parte dell'INPS, ma percepisce rendite INAIL o pensioni di guerra o ancora pensioni da Casse professionali, Fondi pensione e Enti minori.

Grafico 7.4 - Categorie di prestazioni vigenti per genere (anno 2022)



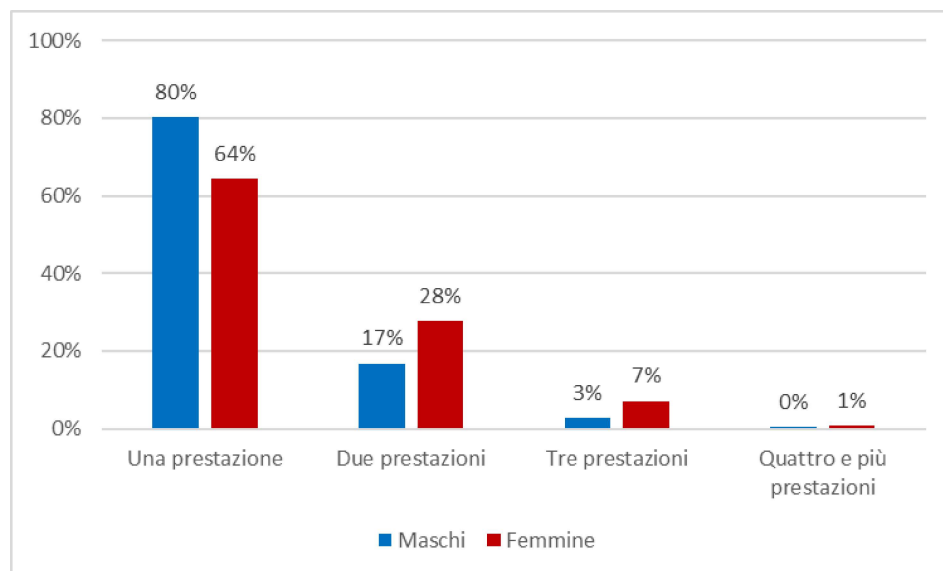
Note: ciascuna barra indica la percentuale di maschi (barra blu) e femmine (barra rossa) che percepisce un trattamento della tipologia riportata in ascissa. Le percentuali per genere possono sommare ad un numero maggiore di 100 perché alcuni pensionati ricevono più tipologie di trattamento e compaiono quindi in più di una barra.

Fonte: Osservatorio delle pensioni.

Sebbene il divario di genere vada valutato in relazione al reddito pensionistico complessivo, per completezza è opportuno commentare anche la “composizione” del reddito. Innanzitutto, rileva che le donne ricevono un numero di trattamenti superiore rispetto agli uomini. Il **Grafico 7.5** mostra le frequenze per numero di prestazioni percepite e per genere.

L’80% degli uomini riceve una sola prestazione rispetto al 64% delle donne. Il 27% delle donne riceve due prestazioni e l’8% tre o più.

Grafico 7.5 - Pensionati INPS per numero di prestazioni percepite e genere (anno 2021)



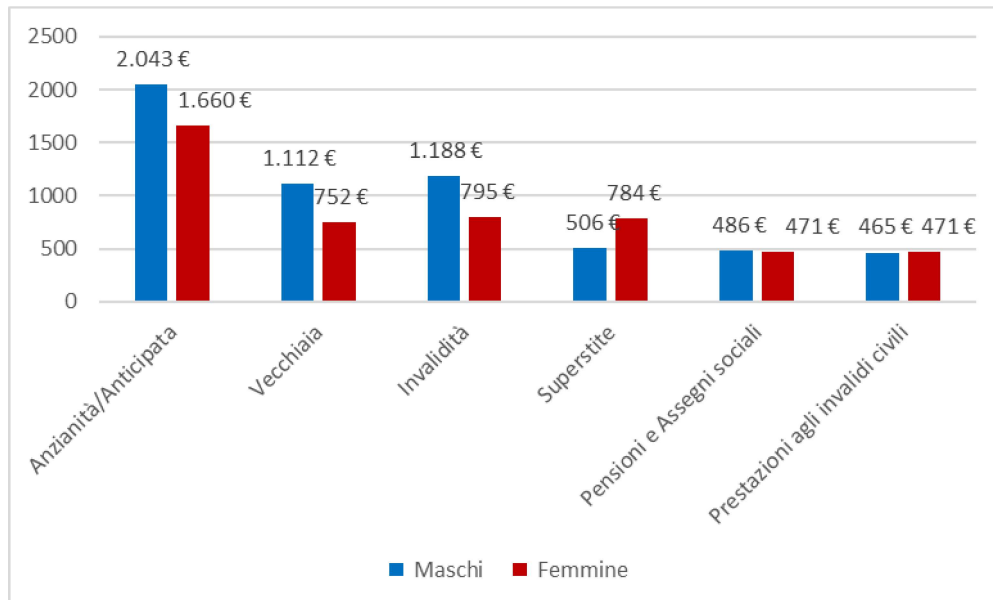
Fonte: Osservatorio delle pensioni.

Se invece del reddito pensionistico complessivo, consideriamo gli importi medi delle singole prestazioni ricevute (**Grafico 7.6**), gli uomini percepiscono trattamenti di importo superiore a quelli delle donne, con una differenza media di oltre il 60% (€1.430 contro €884, nel 2022), a fronte di una differenza di reddito pensionistico del 36% legata al fatto che le donne percepiscono pro-capite un numero di prestazioni mediamente superiore a quello degli uomini.

Il divario nel reddito pensionistico medio non è quindi solo riconducibile a differenze nella tipologia di trattamenti, per cui l'importo medio di certi tipi di prestazione è superiore all'importo medio di altre, ma si registrano notevoli differenze di importo tra uomini e donne anche nell'ambito delle singole tipologie di pensioni. Le differenze maggiori si hanno per le pensioni di vecchiaia e quelle di invalidità con un divario di genere intorno al 50%. Il divario è significativo però anche per le anticipate (oltre il 20%). Solo per le pensioni al superstite, l'importo percepito dalle donne è maggiore di quello degli uomini, in media. Ciò è riconducibile al fatto che, quando il dante causa è uomo, la pensione su cui si calcola la reversibilità è mediamente superiore.

Inoltre, generalmente, il coniuge donna ha redditi bassi per cui le viene liquidata la pensione sulla base dell'aliquota di reversibilità massima. Infine, i trattamenti assistenziali, legati a situazioni di disagio economico e con tetti massimi relativamente contenuti, hanno valori simili, in media.

Grafico 7.6 - Importo medio lordo mensile delle prestazioni, per categoria e genere (anno 2022)

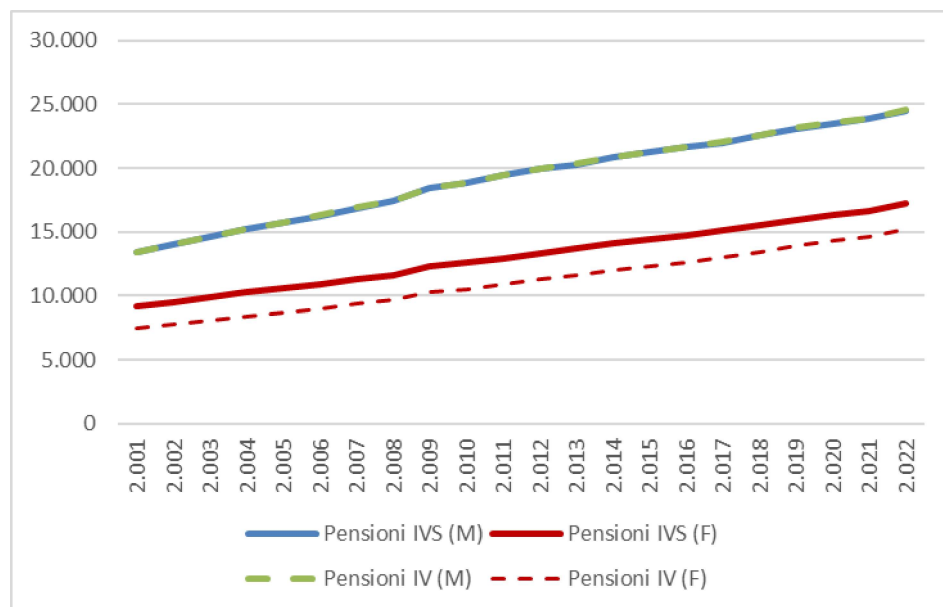


Fonte: Osservatorio delle pensioni.

Il **Grafico 7.7** mostra infine come tener conto delle pensioni al superstite di cui le donne sono le principali beneficiarie riduca il gender gap, ma il contributo è molto contenuto. Le linee continue riportano l'importo medio delle pensioni di vecchiaia e anticipate (IV), blu per i maschi e rosse per le femmine. Le linee tratteggiate indicano invece gli importi medi che includono le pensioni al superstite (IVS).

Nel complesso, nel periodo considerato, il contributo ai redditi degli uomini è inferiore allo 0,1%. Il contributo ai redditi delle donne è invece passato dal 20-22% tra il 2001 e il 2010 al 16-14% nell'ultimo quinquennio per effetto di un aumento delle pensioni delle donne. Infatti, se tra il 2001 e il 2022, l'importo medio delle pensioni di vecchiaia e anticipate degli uomini, a prezzi correnti, è cresciuto di poco sopra l'80%, quello delle donne è più che raddoppiato per effetto dell'allungamento delle carriere delle donne imposto dalle riforme del sistema pensionistico che hanno progressivamente eliminato i vantaggi in termini di requisiti anagrafici e contributivi per la pensione delle donne.

Grafico 7.7 – Importo medio lordo mensile delle prestazioni IVS, per genere (anni 2001-2022)



Note: Prezzi correnti.

Fonte: Osservatorio delle pensioni.

7.3 Il gender gap nell'andamento dell'età al pensionamento e dell'anzianità contributiva

Il **Grafico 7.8**, che utilizza i dati del Casellario delle pensioni, mostra l'andamento dell'età al pensionamento e dell'anzianità contributiva medie per le pensioni di vecchiaia e anzianità/anticipate vigenti, per anno di decorrenza, dal 1980 ad oggi. Sia per gli uomini che per le donne, l'età media al pensionamento è cresciuta sensibilmente nel tempo. Dai primi anni '90 è aumentata anche l'anzianità contributiva.³⁴

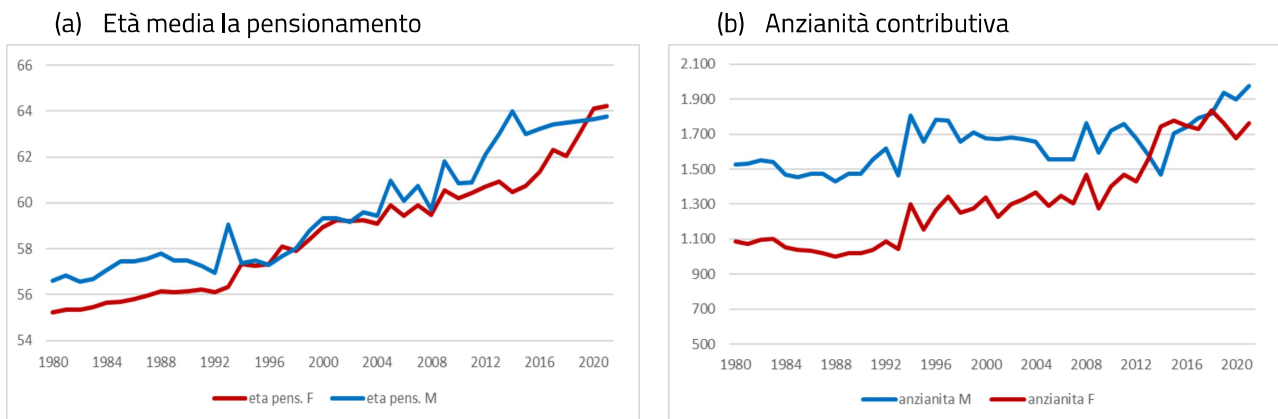
L'andamento dei grafici è coerente con le riforme del sistema pensionistico che si sono susseguite a partire dal 1992, quando con la c.d. Riforma Amato (d.lgs. n. 503/1992) si innalza gradualmente l'età per la pensione, da 55 a 60 anni per le donne e da 60 a 65 per gli uomini, e il requisito minimo di contribuzione da 15 a 20 anni. Nel 1995, poi, la c.d. Riforma Dini (l. n. 335/1995) introduce un'età minima per la pensione di anzianità (da 52 anni nel 1996 a 57 anni nel 2006) e aumenta a 36 anni nel 1996 e a 40 anni nel 2008 gli anni di contribuzione. Nel 2004, la c.d. Riforma Maroni (l. n. 243/2004) introduce, fino al 31 dicembre 2015, per le lavoratrici, la possibilità di conseguire il diritto alla pensione con un'anzianità non inferiore a 35 anni e un'età non inferiore a 57 anni se

³⁴ Il Casellario delle pensioni è stato istituito nel 1995 e i pensionati con decorrenza anteriore al 1995 sono presenti nel Casellario solo se ancora in vita nel 1995. Ne consegue che l'età media al pensionamento negli anni 1980-1994 è calcolata sui soli pensionati ancora in vita nel 1995.

dipendenti (58 anni se autonome), se optano per la liquidazione secondo le regole di calcolo del sistema contributivo (c.d. opzione donna). Nell'ambito della seconda Riforma Prodi (l. n. 247/2007), vengono introdotte le cosiddette "quote" per l'accesso alla pensione di anzianità, determinate dalla somma dell'età (con un valore minimo crescente nel corso degli anni) e degli anni di anzianità (minimo 35). La Riforma c.d. Sacconi (l. n. 122/2010) stabilisce l'aggancio di tutti i requisiti di età all'incremento della speranza di vita a partire dal 2015 e stabilisce, altresì, che per le pensioni di vecchiaia e anzianità il diritto alla decorrenza avvenga dopo 12 mesi (18 per gli autonomi) dal raggiungimento del requisito (c.d. finestre mobili).

Dal 2012 poi, con la c.d. Riforma Fornero (l. n. 214/2011) vengono abolite le finestre aumentando quasi sempre il requisito nella stessa misura, eliminate le quote, aumentato di un anno, per gli uomini, il requisito per la pensione di anzianità, da lì denominata "anticipata", e aumentato il requisito di età per la pensione di vecchiaia delle lavoratrici dipendenti private e autonome con l'equiparazione a quella degli uomini a partire dal 2018. Nel frattempo, viene estesa la possibilità di esercitare l'"opzione donna", sempre con calcolo interamente contributivo, e nel 2019 viene introdotto un nuovo canale di uscita sperimentale per 3 anni, la cosiddetta "Quota 100" i cui requisiti sono 62 anni d'età unitamente a 38 anni di anzianità.

Grafico 7.8 – Età media al pensionamento e anzianità contributiva, per genere (anni 1980-2022)



Note: Pensioni di vecchiaia e anzianità/anticipate. Settore privato. Sono esclusi i dipendenti pubblici per cui mancano informazioni sull'anzianità contributiva.

Fonte: Casellario pensioni.

Il pannello (a) del **Grafico 7.8** mostra chiaramente come fino al 2019, il pensionamento degli uomini è avvenuto ad età superiori a quelle delle donne la cui età al pensionamento però si caratterizza per un trend fortemente crescente cominciato nel 1992 e che accelera subito dopo il 2012 per effetto della riforma Fornero, che ha di fatto eliminato la possibilità per le donne di pensionarsi ad età minori degli uomini. A partire dal 2020, l'età media di pensionamento delle donne risulta maggiore di quella degli uomini. Ciò è riconducibile al maggior ricorso alla pensione di vecchiaia da parte delle donne che difficilmente riescono a maturare gli anni di anzianità contributiva necessari per il pensionamento anticipato e anche ad una diminuzione dell'età degli uomini "anticipatari" che più delle donne hanno potuto far ricorso a Quota 100. Per gli uomini un picco relativo dell'età di pensionamento si ha nel 2014, conseguenza della Riforma Fornero che ha aumentato di un anno dal 2012 l'accesso per gli uomini alla pensione anticipata, di fatto limitandone l'accesso per un biennio.

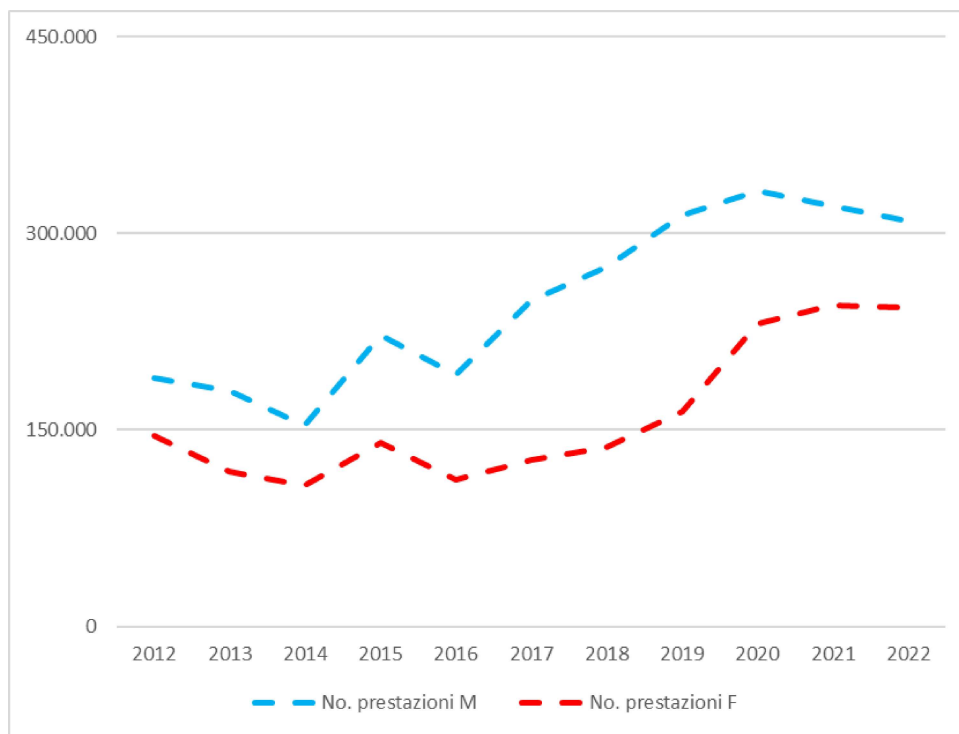
Il pannello (b) del Grafico riporta l'andamento del divario in termini di anzianità contributiva. Tale divario si è visibilmente ridotto nel tempo ed è sceso da oltre il 40% degli anni 1980-2000 al 10% di vent'anni dopo, ma resta comunque significativo. Nel 2021, le pensionate hanno oltre 200 settimane di contribuzione in meno rispetto ai maschi, in media. Le differenze di anzianità contributiva sono legate a differenze nella durata e nella continuità della vita lavorativa e sono uno dei tre fattori alla base del divario di genere nel reddito pensionistico. Gli altri due fattori determinati questo divario di genere sono la retribuzione oraria e i tempi di lavoro (ovvero quante ore si lavora abitualmente a settimana e quante settimane si è occupati nel corso di un anno).

Un altro aspetto di differenza tra uomini e donne al pensionamento è nel numero delle uscite. Il **Grafico 7.9** riporta l'andamento del numero di prestazioni di vecchiaia e anticipate/anzianità INPS, dal 2012 al 2022. Per quanto riguarda il numero delle prestazioni, nel 2015, si registra un balzo nelle decorrenze dovuto in buona parte alle pensioni anticipate che crescono di oltre il 70% rispetto al 2014. Il dato è una conseguenza diretta della riforma che ha inasprito, a decorrere dal 2012, i requisiti per i trattamenti di anzianità/anticipata, per cui i lavoratori che non erano riusciti a raggiungere i requisiti vigenti nel 2011, hanno maturato solo nel 2015 la maggiore anzianità prevista per il trattamento anticipato secondo la nuova normativa. All'aumento, hanno contribuito anche le salvaguardie e, per le donne, si ravvisa un notevole incremento dei trattamenti di anzianità legati alla scelta dell'Opzione donna. Opzione donna non viene prorogata nel 2017 e nel 2018 viene aumentata l'età per accedervi e a ciò è in parte riconducibile il

rallentamento dei pensionamenti delle donne rispetto agli uomini tra il 2016 e il 2019. Nel triennio 2019-2021, le liquidazioni sono sospinte dalla cosiddetta Quota 100, di cui hanno usufruito quasi 380.000 lavoratori, e altri 51.000 nel 2022, i quali avendo maturato i requisiti entro il 31 dicembre 2021, hanno esercitato il diritto successivamente. Il ricorso a Quota 102 (l. n. 234/2021) è invece stato modesto per cui le liquidate nel 2022 sono poco meno di 5.700, mentre è nuovamente aumentato il ricorso a Opzione donna (oltre 26.000 le domande accolte nel 2022).

Nel complesso, tra il 2020 e il 2022, il numero di pensionamenti si è stabilizzato e le liquidazioni dei trattamenti agli uomini si sono attestati a poco sopra 300.000 e quelle alle donne poco sotto le 250.000.

Grafico 7.9 – Pensioni di vecchiaia e anticipate, per decorrenza e genere (anni 2001-2022)



Note: Pensioni di vecchiaia e anzianità/anticipate.

Fonte: Osservatorio delle pensioni.

